

MODULO 20

I PROBLEMI DEL DOPOGUERRA E LA NASCITA DEGLI STATI TOTALITARI

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI DIPLOMATICI	EVENTI POLITICI	EVENTI SOCIALI E CULTURALI
1909			Nasce il futurismo
1918		14 punti di Wilson	
1919	Trattato di Versailles (giugno)	Elezioni col metodo proporzionali in Italia;	
	Trattato di Saint Germain (settembre)	Impresa di Fiume (settembre); Nasce il Partito Popolare	
1920	Trattato di Neuilly Trattato di Sèvres; Trattato di Rapallo (novembre)	Ultimo governo Giolitti; D'Annunzio abbandona Fiume (dicembre)	Occupazione delle fabbriche
1923		Fondazione della Repubblica turca	
1924		Fiume italiana	
1930		Memorandum Briand	

UNITA' 1

UNA PACE DIFFICILE: IL CONGRESSO DI VERSAILLES

1) VINTI E VINCITORI

Il Congresso che doveva dare la pace all'Europa e al mondo fu aperto a Versailles il 18 gennaio 1919. Ironia della sorte, esso si teneva nello stesso salone degli specchi, dove, cinquant'anni prima, i tedeschi, vincitori di Napoleone III, proclamarono la fondazione dell'Impero Germanico, che vedeva la Germania unita.

Ora, i tedeschi non erano ammessi in quel salone. Essi aspettavano fuori dalla porta per conoscere quale sorte i vincitori riservavano alla Germania sconfitta.

Ufficialmente le nazioni che partecipavano al Congresso erano 32, ma chi prendeva realmente le decisioni erano la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

LE 14 REGOLE DI WILSON PER UN MONDO MIGLIORE
 Gli americani volevano stare fuori dalle faccende europee. Il vecchio mondo era ancora invischiato in una politica imperialistica. La Grande Guerra, infatti, era iniziata per saziare gli appetiti imperialistici di Austria e Germania.
 La seconda cercava il suo posto al sole ed aveva l'ambizione di diventare una potenza mondiale al pari di Inghilterra e

Il Congresso andò avanti fino al 1920, ma il lavoro dei tre grandi era finito per il maggio del 1919. In quattro mesi, essi avevano preparato la bozza di trattato che intendevano imporre alla Germania.

Stati Uniti. Per diventarlo, però, aveva bisogno di vincere la guerra. Ecco perché fece un uso spregiudicato degli U-boote colpendo indiscriminatamente gli obiettivi militari e quelli civili. Fu questa spregiudicatezza che convinse gli Stati Uniti ad intervenire. Essi volevano dare il proprio contributo alla costruzione di un mondo migliore, che mettesse da parte la vecchia logica del ricorso alla guerra e il loro credo politico venne racchiuso nei 14 punti del Presidente Wilson. I Trattati segreti dovevano essere messi fuori corso; i popoli dovevano avere la libertà all'autodeterminazione; le aggressioni militari dovevano essere bandite; i mari dovevano essere liberi ed aperti a tutti; le barriere economiche tra gli Stati dovevano essere abbattute; la corsa agli armamenti doveva essere limitata alle esigenze di difesa, ecc. L'attuazione di questi punti doveva essere affidata alla Società delle Nazioni, che doveva essere istituita. Il programma di Wilson, tuttavia, fu una pia illusione e il mondo continuò a girare come aveva sempre girato.

Settembre (Trattato di Saint-Germain). Quello con la Bulgaria a novembre. Quello con l'Ungheria nel giugno del 1920 (Trattato di Neuilly) e quello con la Turchia in agosto (Trattato di Sèvres).

2) I TRATTATI DI PACE SMANTELLANO GLI IMPERI

I Trattati di pace disegnarono una nuova carta politica. L'Austria cessava di essere un impero (autro-ungarico) e veniva ridotta ad una piccola nazione con sei milioni di abitanti.

Dalle ceneri del suo impero nascevano un'Ungheria completamente indipendente e due nuovi Stati slavi: la Cecoslovacchia (dall'unione di cechi e slovacchi) e la Jugoslavia (dall'unione di serbi, croati e sloveni).

L'Ungheria fece una breve esperienza di governo proletario dei soviet sul modello russo. Il suo capo, Bela Kun, istituì una dittatura ed invase la Slovacchia. Ma le potenze occidentali non potevano permettere che il comunismo si diffondesse oltre la Russia e l'esercito rumeno si incaricò di mettere fine all'esperimento. Bela Kun si salvò con la fuga in Russia.

L'ex impero russo (ora Russia Sovietica) venne circondato da un cordone sanitario per fare in modo che la sua nuova, sconvolgente ideologia, non infettasse il resto d'Europa. Furono, perciò, creati una Polonia indipendente, tre Stati baltici (Lettonia, Lituania ed Estonia) e la Finlandia.

KEMAL ATATURK

Il Trattato di pace aveva eccessivamente penalizzato l'impero turco, che era stato ridotto ad un 'fazzoletto' di terra. La popolazione ed i militari si ribellarono contro questa ingiustizia e, sotto la guida del generale Mustafà Kemal, condussero una guerra civile contro il sultano e le forze che lo sostenevano. Deposto il sultano, venne istituita la Repubblica (1923) con primo Presidente Mustafà Kemal, che venne chiamata Ataturk (=padre dei turchi). Le potenze occidentali acconsentirono ad una revisione del Trattato ed i confini

I plenipotenziari tedeschi furono convocati il 7 maggio. Era un trattato pesantissimo. I tedeschi protestarono per l'eccessiva 'punizione', che non rispettava nemmeno i 14 punti di Wilson. Ma non fu cambiato nulla, tranne qualche particolare di scarsa importanza. La Germania fu costretta ad accettarlo incondizionatamente (23 giugno 1919). La firma fu avallata dall'Assemblea Costituente di Weimar, che stava per dare alla Germania una costituzione repubblicana.

Il Trattato con l'Austria fu firmato a

L'ammalato d'Europa (impero ottomano) venne ridisegnato e il suo territorio fu limitato alla sola Anatolia settentrionale (Turchia). Dalle sue ceneri nacque ro gli Stati arabi: Siria, Palestina, Transgiordania Libano ed Iraq, che vennero affida

|della Turchia furono ampliati con l'inclusio-
|della Tracia e il Kurdistan (fig. 143: Kemal
|Ataturk in divisa di generale, da trovare).

all'amministrazione della Francia
(Siria e Libano) e
alla Gran Bretagna

(Iraq, Palestina e Transgiordania). (fig. 144: La carta d'Europa disegnata dal Congresso di Versailles). Arabia Saudita, Yemen ed Emirati Arabi si dichiararono indipendenti (fig. 145: Lo smembramento dell'impero ottomano a favore delle potenze occidentali, Francia ed Inghilterra).

3) LA MIOPIA DEI VINCITORI

I 14 punti di Wilson si prefiggevano di costruire un mondo più giusto, ma nel Congresso di Versailles prevalsero gli interessi di parte, dettati dalla grande paura che incuteva il militarismo tedesco (fig. 146: La Germania firma il Trattato di pace nel salone degli specchi di Versailles).

Il Congresso portò una pace che lasciava dietro di sé troppi risentimenti. Il popolo tedesco venne spogliato di tutti i suoi possedimenti coloniali e il territorio della Germania venne sbrindellato per fare una presunta giustizia storica (fig. 147: La Germania come uscì dopo la firma del trattato di pace).

L'Alsazia e la Lorena ritornavano alla Francia. Le città di Eupen e Malmèdi vennero date al Belgio. Alla Polonia fu data Posen ed una striscia di terra (corridoio polacco), che attraversava la Prussia occidentale e sboccava nel Mare del Nord. La città di Memel venne data alla Lituania.

LA SOCIETA' DELLE NAZIONI

| Gli Stati Uniti erano entrati in guerra per met-
| tere fine a quello che essi consideravano uno
| stato di barbarie. Il loro Presidente, Woodrow
| Wilson, pensava che il mondo doveva darsi un'or-
| ganizzazione in cui si potessero risolvere tutte
| le controversie tra le nazioni senza ricorrere
| alla guerra.

| Egli pensava ad un organismo in cui fossero rap-
| presentati tutti gli Stati, dotato dei poteri
| necessari per intervenire nei nascenti conflitti
| tra le nazioni e garantire la pace.

| La Società si dimostrò subito una creatura fragi-
| le e senza un reale potere di intervento. Ogni
| Stato aveva il potere di veto e le decisioni
| doveva essere prese all'unanimità.

| Gli americani stessi non credevano alla sua fun-
| zione e il Congresso non la ratificò per cui es-
| si non ne fecero parte. Gli altri Stati la uti-
| lizzarono come un aringo dove agitare la propria
| politica, ma non erano disposti a rispettarne
| i deliberati se questi andavano contro i propri
| interessi. Essa non riuscì a frenare nessuna
| nazione dal fare ricorso alla guerra.

| Il fascismo fece la sua guerra d'Abissinia nono-
| stante le sanzioni che deliberò ed
| Hitler non tenne mai conto dei deliberati della
| sua assemblea.

| Politicamente, la Società fu un fallimento, ma
| essa servì per lanciare l'idea di un'Europa Fede-
| rata col "Memorandum" (1930) di Aristide Briand,
| ministro degli esteri francese (fig. 147 bis: Una
| seduta della Società delle Nazioni, da trovare).

Il destino della
Prussia orienta-
le, dell'Alta
Slesia e dello
Schleswig fu af-
fidato a dei ple-
bisciti. Danzica
venne dichiarata
città libera. La
zona mineraria
della Saar fu
messa sotto l'am-
ministrazione
della Lega delle
Nazioni.

L'esercito venne
ridotto a cento-
mila uomini. La
flotta a poche
unità. L'avvia-
zione non doveva
subire incremen-
ti e le fortifi-
cazioni ad est
del Reno e della
Heligoland dove-
vano essere di-
strutte.

Il canale di
Kiel venne aper-
to alla naviga-
zione di tutti
gli Stati. Inol-
tre, la Germania

si doveva impegnare a non costruire fortificazioni sul Mar Baltico, a riconoscere l'indipendenza della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Austria e doveva denunciare il Trattato di Brest-Litovski strappato alla Russia sovietica.

In più, fu costretta a firmare una dichiarazione di colpevolezza come principale responsabile della guerra. Fu esclusa dalla Società delle Nazioni e doveva pagare i danni di guerra per trent'anni. Gli alleati avrebbero occupato la riva sinistra del Reno fino al totale pagamento (fig.148: La popolazione tedesca protesta per le durissime condizioni di pace).

Gli alleati avrebbero voluto anche sottoporre a giudizio i criminali di guerra, ma la cosa non andò in porto perchè l'Olanda si rifiutò di consegnare il Kaiser Guglielmo II, che si era rifugiato sul suo territorio.

UNITA' 2

1) LA VITTORIA MUTILATA PER L'ITALIA

Nonostante l'Italia avesse contribuito, e non poco, a mettere in crisi l'impero austro-ungarico non venne ammessa nel ristretto gruppo dei grandi e la parte del Trattato di pace, che la riguardava, non corrispondeva alle sue aspettative (fig. 149: Una fotografia dei quattro grandi: Orlando, Lloyd George, Clemenceau e Wilson).

Essa pagava i suoi errori diplomatici e politici. Col Trattato segreto di Londra le era stato promesso la restituzione del Trentino, la frontiera del Brennero, Trieste e l'Istria, una parte delle costa Dalmata, il porto di Valona e diritti sull'Albania, oltre a Rodi, il Dodecanneso ed alcune isole dell'Adriatico. Se ci fosse stata una 'spartizione' dell'Asia Minore avrebbe avuto anche Smirne.

Questo trattato cozzava contro uno dei 14 punti del presidente americano Wilson, che non riconosceva la validità dei trattati segreti. Nè l'Italia si preoccupò mai di ammorbidire la posizione americana.

Al Congresso di Versailles, tuttavia, l'Italia fece circolare un memorandum, che ridimensionava le sue richieste e si limitava a quelle ritenute indispensabili per la sua posizione strategica. Essa chiedeva il confine del Brennero, la Venezia Giulia, l'Istria, la Dalmazia del nord e la costa da Zara e Sebenik.

Queste richieste incontrarono l'opposizione della Serbia, che rivendicava una linea di confine che includesse Trieste, Pola e Fiume. Di Fiume l'Italia aveva fatto un caso speciale perchè questa città, con un plebiscito, aveva espresso la sua italianità.

Ma i tre grandi erano più sensibili alle richieste serbe in quanto miravano a costituire uno Stato jugoslavo. Con il Trattato con l'Austria (settembre 1918), l'Italia ebbe riconosciuto solo il confine del Brennero. Il resto rimaneva da definire.

La poca abilità della rappresentanza italiana al Congresso di Versailles compromise seriamente l'eventuale partecipazione al nuovo 'rimescolamento' in Africa e nel Vicino Oriente, per cui, anche su questo versante, ne uscì a mani vuote.

2) L'ITALIANITA' DI FIUME E TRIESTE

La delegazione italiana al Congresso di Versailles aveva deluso le aspettative. Orlando era stato giocato dal più esperto Clemenceau. Nè le cose andarono meglio per Nitti, che sostituì Orlando come primo ministro.

Nitti venne addirittura chiamato Cagoja (cacasotto) da Gabriele D'Annunzio per la sua conciliabilità mentre l'opinione pubblica era tenuta in fermento dai nazionalisti che parlavano di 'vittoria mutilata'.

IL FUTURISMO

Il futurismo era nato all'inizio del secolo (1909) a Parigi. Il suo fondatore, l'Italiano Filippo Tommaso Marinetti, lo definì, sulle pagine del quotidiano francese Le Figaro, un movimento letterario ed artistico con una precisa caratterizzazione politica. "Noi", scrisse Marinetti, "vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo, il militarismo, il patriottismo, le belle idee per cui si muore" (fig. 150: Marinetti, al centro, con i principali esponenti del movimento: i pittori Russolo, Carrà, a sinistra, Boccioni e Severini). Il futurista incarna un tipo di uomo, di cui D'Annunzio è un esempio, che si riconosce nella dinamicità, nella velocità, nel ritmo frenetico, nel potere della macchina, nell'aggressività della vita moderna e nel cambiamento.

Sull'italianità di Fiume e Trieste si era accesa una dura lotta politica. I nazionalisti sostenevano che l'Italia doveva prendersela con la forza. Le forze moderate, invece, erano convinte che il problema andava risolto con le trattative. All'interno delle due città le popolazioni manifestavano a favore dell'Italia, che era entrata in una girandola di crisi governative. Il sistema parlamentare, come era

venuto fuori dall'unificazione, stava mostrando la corda.

Giolitti non aveva ancora rinunciato al controllo della maggioranza parlamentare e le sue ambizioni politiche non erano ancora morte. Fu questa indecisione che spinse Gabriele D'Annunzio a programmare l'impresa di Fiume con un gruppo di volontari.

3) D'ANNUNZIO E L'IMPRESA DI FIUME

Il 12 settembre 1919 D'Annunzio entrava nella città di Fiume e vi stabilì un governo indipendente. Egli era appoggiato dai nazionalisti, dagli industriali, ma, soprattutto, dai reduci della Grande Guerra, che vedevano in lui il vendicatore dell'orgoglio nazionale (fig. 151: D'Annunzio, in divisa, con i suoi legionari a Fiume).

Con la sua teatralità, D'Annunzio seppe tenere desto l'interesse della nazione per oltre un anno. Il governo Nitti si astenne dall'intervenire militarmente per paura di una sollevazione generale.

Era fuor di dubbio che D'Annunzio aveva l'opinione pubblica italiana dalla sua parte ed aveva in Benito Mussolini un grande ammiratore, che, dalle pagine del Popolo d'Italia (il giornale che fondò dopo essere stato espulso dal Partito Socialista), tuonava contro la debolezza del governo e metteva in risalto il coraggio degli uomini che avevano seguito D'Annunzio (fig. 152: Un gruppo di legionari in una fotografia ricordo).

Fu Giolitti, ritornato al governo nell'aprile del 1920 per l'ultima volta, che incominciò a lavorare per dare una soluzione diplomatica alla crisi. Alla fine, sotto l'auspicio delle potenze del Congresso di Versailles, Italia e Jugoslavia risolsero i loro contrasti col Trattato di Rapallo (12 novembre 1920).

L'Italia ebbe riconosciuta la linea di confine delle Alpi Giulie con Monte Nevoso, Pola, Trieste, l'Istria e la Venezia Giulia. Fiume venne dichiarata Stato indipendente. Ma, successivamente (1924), passò sotto amministrazione italiana.

L'avventura di D'Annunzio finì nel dicembre del 1920, quando Giolitti diede l'ordine alla flotta di liberare la città. Ma non ce ne fu bisogno perché D'Annunzio la lasciò spontaneamente.

4) LA CRISI POLITICO-SOCIALE IN ITALIA

Il dopoguerra fu drammatico. Le risorse del Paese erano state prosciugate dalla guerra. Alcuni avevano saputo approfittarne ed erano diventati ricchi. La massa si era impoverita al di là dell'immaginabile.

La macchina produttiva si era bloccata perchè doveva essere riconvertita alla produzione di pace. I prezzi erano saliti del 50 per cento in poco più di un anno. La smobilitazione gettò sul mercato una massa di disoccupati in cerca di un lavoro che non c'era. La piccola borghesia aveva subito un abbassamento nel tenore di vita a causa dell'inflazione ed era entrata in agitazione.

I reduci venivano aggrediti per le strade dai socialisti massimalisti, che erano entrati nell'orbita russa, e li rimproveravano di aver combattuto una guerra non loro. Il governo non aveva la forza di difenderli (fig. 153: Una raffigurazione del Corriere della Sera di una manifestazione di reduci, che gridano tutta la loro collera contro il governo).

Gli scioperi si susseguivano, specialmente nell'Emilia, che era la regione più rossa d'Italia. Ci fu anche l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai esasperati (estate 1920). Il disordine sembrava inarrestabile anche per l'incapacità del governo Nitti.

5) IL METODO PROPORZIONALE NON SALVA IL SISTEMA POLITICO

Nel 1919 furono indette le elezioni generali con il suffragio universale e col nuovo metodo proporzionale nell'assegnazione dei seggi parlamentari. In Italia esisteva un solo partito organizzato, quello socialista, ma era entrato in una crisi profonda.

La sua ala massimalista aveva accettato e fatto proprio il modello bolscevico. Essa perseguiva la via rivoluzionaria al potere e riteneva che la rivoluzione fosse prossima.

ROMOLO MURRI

L'enciclica Rerum Novarum aveva posto fine al disimpegno politico dei cattolici ed aveva dato basi certe alla dottrina sociale della chiesa, che respingeva sia il capitalismo fondato sullo sfruttamento dei lavoratori, sia il socialismo senza Dio, che predicava la lotta di classe, e si richiamava al principio di solidarietà.

L'impegno dei cattolici si dispiegò attraverso l'azione cattolica e s'indirizzò, principalmente, verso il mondo agricolo, che era la principale realtà economica dell'Italia.

Furono fondate le leghe sindacali bianche (in contrapposizione a quelle rosse) e il sacerdote don Romolo Murri diede vita al movimento democratico cristiano, ma nella sua interpretazione della dottrina sociale della chiesa si spinse oltre fino a raggiungere posizioni radicali, che l'avvicinarono molto a quelle socialiste.

La sua era una 'contiguità' che allarmava la gerarchia della chiesa e, nel 1909, venne scomunicato per impedirgli di continuare la sua attività politica (fig. 156: Ritratto di Romolo Murri).

Nei primi mesi del 1919 era sorto un altro partito organizzato, il Partito Popolare Italiano, formato dai cattolici (fig. 154:

Una cartolina propaganda del 1920 che mostra la grande crescita del 'pulcino' nato nel 1919). Il suo fondatore, don

Luigi Sturzo, aveva un alto senso della democrazia e cercava il consenso per 'conciliare' il liberalismo con la dottrina cristiana rivolgendosi principalmente verso il mondo agricolo (fig. 155:

Don Luigi Sturzo con il massimo filosofo italiano del Novecento: Benedetto Croce). I liberali non si erano mai organizzati in

partito. Essi avevano ancora la maggioranza in Parlamento, ma erano dei gruppi che si aggregavano attorno ad una grande personalità (Depretis, Crispi, Giolitti).

Nelle elezioni del 1919 i socialisti conquistarono 156 seggi. I popolari 101. Non era ancora la maggioranza, ma i liberali erano avvertiti. Tuttavia, fu ancora Giolitti che, nella primavera del 1920, riuscì ad aggregare una maggioranza attorno al suo ultimo governo.

I socialisti negarono ogni collaborazione, ma i popolari sentirono la necessità del momento. Per la fine del 1920 la situazione non sembrava più rivoluzionaria, ma sulla scena politica e sindacale erano incominciati ad apparire gli squadristi di Benito Mussolini.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

LA MIOPIA DEI VINCITORI UMILIA LA GERMANIA

La Germania rinuncia, a favore delle principali Potenze alleate e associate, ai suoi diritti e titoli sui possedimenti d'oltremare (art. 119).

Il Governo tedesco riconosce alle Potenze alleate e associate l'autorità di tradurre al cospetto dei loro tribunali militari le persone accusate di aver commesso atti contrari alle leggi e ai costumi di guerra. [...] (art. 228).

La Germania si impegna a non sottoporre le merci, prodotti naturali o prodotti lavorati di uno qualsiasi degli Stati alleati o associati... a diritti o oneri, ivi comprese le imposte interne ... La Germania non manterrà o non imporrà nessuna proibizione o restrizione all'importazione nel territorio tedesco di tutte le merci, prodotti naturali o prodotti lavorati, di uno qualsiasi degli Stati associati... (art. 264).

Dal Trattato di pace di Versailles imposto alla Germania:

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|--|---|
| 1) Leggi attentamente l'art. 119 del Trattato di Versailles riportato ed esprime la tua opinione. Fu giusto spogliare la Germania delle sue colonie? | 3) I vincitori volevano sottoporre a giudizio come criminale il Kaiser (art. 228), anche se la sua colpa più era sola quella di aver autorizzato l'uso dei sottomarini? |
| 2) Alla Germania fu tolto il potere sovrano di fissare i dazi di importazione autonomamente. Ti sembra giusto? | 4) L'art 264 impose alla Germania di tenere le porte aperte all'esportazione dei Paesi vincitori. Era giusto? |